OSSERVAZIONI STATISTICHE SUL CILENTO. DI FILIPPO RIZZI ACCADEMICO...

Filippo Rizzi

Quid verum, atque decens, curo, et rogo...
Horat. epist. lib. I. epist. I.

Neque enim solum nobis diviter esse volumus: Sed liberis, propinquis, amicis, maximeque Reipublicae. Singulorum enim facultates, et copiae, divitiae sunt Civitatis.
Cic. de offic. lib. III.

ALLA VIRTU'.

92

Contro la praticata usanza mi son determinato di dedicare il presente opuscolo alla Virtù. A lei soprattutto ho creduto doversi tale offerta, comunque fosse. Cilentani! Voi più di ogni altro siete capaci del conseguimento della medesima. Quindi a ragione ho prescelto sì fatto Mecenate, affinchè ci guidi. La Contrada, alla quale voi, ed io appartenghiamo, oltre di essere la più deliziosa di questo amenissimo e ferace Regno, è ragguardevole ancora per gl' illustri Filosofi, e Guerrieri, che in essa fiorirono (a). *Possiate destarvi sotto il benefico Governo del più valoroso Guerriero, e virtuoso Re,* GIOACCHINO NAPOLEONE! *in benedi-*

cen-

(a) *Et certe Eleatica Schola literas simul, & arma pari honore curae habuit.* Sinesius in serm. de Astrolab.

cendosi quel Nume (b), *che ce lo inviò. Possiate pure imitare i vostri maggiori, che fondarono le prime scuole di Filosofia, e coltivarono il Commercio, e le belle arti! Mercè i pregi, de' quali il Cilento va adorno, dovrà forse sorprendervi, se qualche nojosa espressione si ravvisi nel decorso di quest' operetta. Ma il potente Mecenate, del cui nome ho la medesima fregiato, varrà a proteggermi: e voi, degni Cilentani, mi userete della generosità in iscusarmi. Imperocchè più tosto debbesi attribuire allo ardente desiderio, che ho di ricontestarvi la mia stima, com'eziandio di vedere rilucere nella comune patria l'antica coltura, e viemeglio ristabilita la Virtù, che imploro.*

Ascea 25. Marzo 1809.

Filippo Rizzi.

(b) NAPOLEONE il GRANDE, l'incomparabile Eroe di tutt'i Secoli.

OSSERVAZIONI STATISTICHE SUL CILENTO.

La posizione del Cilento (1), donde io scrivo, esige della considerazione sì dal Governo, che da' suoi abitanti. Tra gli altri pregi osservansi quelli di un' aria vitale, dolcezza di clima, orizzonte allegro, e fertilità del suolo. Vanta nel Mar Tirreno un littorale di ottanta miglia circa, deliziose spiagge, e moltiplicità di porti. Conteneva anticamente delle rinomate Città. Pesto, Velia, Bussento, Policastro, Vibone sono poste in questa amena Contrada. In Velia, e soprattutto in Pesto

 si

(1) Intendo per Cilento quel tratto di Paese, che comincia dal fiume Sele, e si estende fin a Sapri. Per lo passato sotto tal nome ordinariamente eran compresi quei Comuni, situati tra il fiume Sele, ed Alento, ovvero circa lo Alento; onde Cilento.

si ammirano ancora le più antiche, e venerande ruine, e forse le più belle di Europa. Quindi immaginar si possono, quali fossero state le ricchezze della medesima, la coltura, e'l suo commercio. Verremo intanto a divisarne lo stato attuale, e tutto altro, che concernerà sì fatta Comarca; avendo riguardo ad alcuni più interessanti articoli, i quali formeranno lo scopo della nostra premura.

ARTICOLO I.

Commercio interno del Cilento.

Abbenchè il Cilento sia composto di una popolazione bastantemente numerosa (2); nondimeno per terra è quasi privo di comunicazione interna. Pare, che fossimo degenerati dagli antichi nostri Avi, abitatori di Velia, di Pesto ec. (3). Dessi re-ca-

(2) Il numero delle anime di questa Regione è di novantacinque mille ottocento.

(3) I Paesi, che attualmente costituiscono il Cilento furono edificati dietro le rovine delle summentovate Città (*pag.* 1.). E' di parere

cavansi ne' più rimoti lidi: noi non conosciam neppure i nostri luoghi adiacenti.

Il Mercato, che tiensi in ogni giorno di Sabbato, onde chiamasi Mercato del Sabbato, lontano da Rotino due miglia, serve di motivo a promuovere qualche commercio tra quei convicini Paesi. Ma pochi Translentani (4) vi concorrono. In parte forsi è da ripetersi dalla mancanza di un locale, che possa albergare gli avventori; o pure dalle strade, che sono in cattivo stato, i cui vantaggi ignoransi in questi luoghi, non ostante che fossero vicini alla Capitale. Le strade vengon trascurate tra i Cilentani, quando dessi avrebbero maggiormente dovuto porre attenzione su tali inconvenienti: conciossiachè impediscono i progressi della civilizzazione, dell' agricoltura, e di trarre partito dalle risorse, che la Natura su questa deliziosa Regione ha prodigalizzato.

a 2 ART.

---

l' Abbate Ughellio, che Policastro ancora sia sorta dalla desolazione di Velia.

(4) Mi piace chiamare così quelli Comuni, che sono situati di là del fiume Alento infino a Sapri.

A R T. II.

Commercio del Cilento colle Provincie.

Attesa la moltiplicità de' fiumi, e l'attuale stato, in cui sono le strade ; il Cilento non ha molto commercio per terra coll'istessa Provincia di Principato Citra, e con quella di Basilicata, colla quale è confinante. All'opposto per mare è più esteso. Quei de' luoghi marittimi fanno del traffico colla Capitale, ed altri Paesi.

A R T. III.

Commercio esterno.

Ne' tempi trasandati i popoli Cilentani eran commercianti. Massime quei di Pesto, e di Velia esercitavano il traffico coi Fenicj, cogli Egizj, Alessandrini, ed altri popoli Orientali. I porti di questa Comarca erano sempre pieni di bastimenti stranieri. Colla decadenza delle prelodate Città cessò benanche il commercio ; sebbene i marinaj continuassero ad essere abili,
e co-

e coraggiosi, come i loro predecessori. Prima del mille settecento novantanove vi eran de' bastimenti, che facevan il traffico di Malta, Roma, Toscana, Genovesato, e Provenza. Frequentemente approdavano in questo Littorale de' bastimenti Levantini, Inglesi, Genovesi, Francesi. Le attuali circostanze hanno in qualche modo ridotto a meno siffatto commercio.

A R T. IV.

Fiumi.

Ha per terra il Cilento circa settanta miglia di estensione. In questo tratto di terreno, oltre de' torrenti, si contano otto fiumi; val quanto dire 1. il Sele (5), 2. Solofone (6), 3. Alento (7), 4. il Palisco, 5 quel-

(5) Fu detto dagli antichi *Silarus*, *et Siler*.
Vestinis impulsus aquis, radensque Salerni Culta Siler . . . . . . Lucan. lib. 2.
Paucentis Silari gurges spectabile flumen. . . . . Priscian.

(6) *Tu Acci quondam nunc verso nomine Solphon*. . . . . Berardin. Rota.

(7) *Neque Haletem nobilem amnem relinques* . . . . Cicer. lib. 7. epist. 20.

5. quello ad Oriente di Velia, che appellasi il fiume di Ascea, 6. il Melpi (8), 7. il Menicardo, o sia Mengardo, 8. e il fiume di Policastro.

I più notabili sono il Sele, lo Alento, il Menicardo, e il fiume di Policastro; i quali non sono stati giammai navigabili. Solamente il Sele potrebbe con facilità rendersi tale.

Li succennati fiumi sono privi di ponti. Nel Sele, e nell' Alento avvi una scafa. Qualche volta trovasi una barchetta in quello di Policastro. Quando portano piena, per più giorni non si possono valicare. Ciò suole spesso accadere ne' mesi di autunno, ed Inverno. Le acque sono buone, ed abbondanti. In tempo però di Està vengono infettate dal lino, o canapa, che pongonsi a macerare.

Il Sele scaturisce dalla parte orientale del Monte Paflagone, che divide i due Principati Citra, ed Ultra. Va successivamente cre-

(8) *Post Palinurum sequitur Melphes flumen vulgo nunc Molpha, et idem Molpa .... accolis dictum . . . . .* Cluer. lib. IV.

crescendo per le acque, che riceve da molti luoghi, ed in ispezialità dal fiume Tanagro, e Calore (9), i quali in esso si perdono, lasciando il primiero loro nome. Dopo il corso di quaranta miglia si scarica nel mare ad occidente di Pesto nella distanza di cinque miglia.

Lo Alento sorge sotto Magliano, Gorga, e Monteforte. Via facendo, riceve delle altre acque, unendosi eziandio il Palisco, che cala da S. Biase. In fine va a deporre le sue acque nel mare ad occidente di Velia in distanza di un miglio e mezzo.

Il Menicardo ha la prima scaturigine nella Montagna di Novi alla parte orientale da una sorgente, appellata fiume freddo. Quindi si accresce colle acque, che scendono dalle montagne di Laurito, e dalle colline di Roccagloriosa, com' eziandio pel fiume di Serapotola, che col Mengardo si confonde; e poscia sbocca nel mare ad occidente della Molpa.

a 4 Il

(9) Questo fiume nasce nelle montagne di Laurino: onde non debbe confondersi col Calore, che passa vicino Benevento.

Il fiume di Policastro ha la sua origine dalla Montagna di Sanza. Notabilmente vien aumentato da altre acque, che chiamansi della Ferriera. Quando giugne nel luogo, denominato li Tironi nelle Montagne di Casella, s' ingrotta in una profondissima voragine, facendo il suo corso per tre miglia sotterra, ed esce sotto il Comune di Morgerati; donde va a divenire più grosso pel fiume, che cala dal Casaletto, e Tortorella. Finalmente mette la sua foce nel mare ad occidente di Policastro in distanza di mezzo miglio.

A R T. V.

Porti nel Cilento.

Esistevano nel Littorale di questa Contrada otto porti, de' quali farem partitamente parola. Alcuni di essi esistono tutt' ora in buono stato.

1. Uno era quello di Pesto, i cui avanzi si osservano ancora sotto le acque.
2. Il secondo chiamavasi porto del Fico, lontano da Pesto circa trentadue miglia.

glia. E' posto ad occidente della Marina de' Pioppi in tenimento di Pollica. Il medesimo nell' anno mille settantacinque fu dichiarato da Gisulfo, Principe di Salerno, di sua pertinenza (10), allorchè il Duca Roberto suo Cognato s' interpose per impetrare qualche clemenza per gli Amalfitani.

Viene il suddivisato porto naturalmente riparato da una punta. Ha buon fondo, e dà un sicuro asilo a' bastimenti coi venti di ponente-libeccio, ponente-maestro, e tramontana-maestro. Può contenere molti bastimenti da guerra, ed è di somma importanza. Di fatti non solo nel littorale del Cilento, ma in tutto quello della Calabria non vi è alcun porto, dove si possa restar sicuro coi nomati venti. Solamente questo offre simili incalcolabili vantaggi. E' lontano da Palinuro diciotto miglia. L' uno è nella prospettiva dell' altro. Quando nel porto di Palinuro è traversia, in quello del Fico si rinviene la massima sicurezza.

3. 4.

(10) *Chron. Cav. ann.* 1075.

3. 4. Nella distanza di quattro in cinque miglia eran situati i due porti di Velia: *Portusque require Velinos* (11). Uno di essi era posto ad occidente della Città, e l'altro all'oriente della medesima, al presente denominato Porticello, poco lontano di Ascea (12). Eran capaci questi porti di contenere qualche numero di bastimenti, siccome da Cicerone vien mentovato (13). Ora il mare si è alquanto ritirato, ed ha rimasto dell'arena; tal che niun bastimento può ricoverarsi.

---

(11) 6. *AEneidum.*

(12) Ascea fu edificata da un miserabile residuo della Città di Velia, conforme dall'istessa etimologia (α κια) si deduce essere fondazione Greca. Quivi ebbi la sorte di vedere la prima luce del sole.

(13) *Cum venissem Veliam, Brutus audivit, erat enim cum suis navibus apud Haletem fluvium ..... pedibus ad me venit. Epist. 7 lib 16 ad Attic*

Eam navem nuper egomet vidi Veliæ, multique alii viderunt pulcherrimam, atque ornatissimam, Judices. Nell'ultima verrina num 17.

5. Lungi da Velia quattordici miglia trovasi il porto di Palinuro: *Ipse Gubernator puppi Palinurus ab alta* (14). Da sì fatto timoniero ne trasse il nome. Sull' imboccatura verso occidente si vede il Mausoleo, eretto a Palinuro, ad oggetto di placare i mani di lui. Tutto è opera della natura. Egli è rimarchevole. Ha buon fondo, e vi possono gettare l' ancora moltissimi bastimenti; quantunque non sia sicuro da tutt' i venti, e massime da tramontana-maestro, ponente-maestro, e ponente-libeccio. Con tale vento in quella vicinanza naufragò la maggior parte dell' armata di Ottavio (15), allorchè recavasi ad assalire la Sicilia.

6. Lontano un miglio da Palinuro, camminando per terra, evv' il porto della Molpa: *Post Palinurum Pixunti promontorium prominet et portus, et amnis*

(14) 1. *Æneidum.*

(15) *Hac classe Cæsar..... quippe longe majorem classis circa Veliam, Palinurique promontorium adorta vis Africi laceravit, ac distulit. Vellejus lib. 2. cap. 7.*

amnis (16). Per mare vi sono quattro miglia. Oggi non è molto sicuro, e spezialmente coi venti di scirocco-mezzogiorno, libeccio-mezzogiorno.

7. Contansi dalla Molpa otto miglia fino al porto d'Infrischi, o sia Rinfreschi, il quale è piccolo, e naturalmente fatto. I venti, cui è soggetto, sono scirocco-mezzogiorno, libeccio-mezzogiorno. Dal divisato porto si stende una punta verso mezzogiorno, che chiamasi capo dell'Infrischi; donde comincia il golfo di Policastro, che anticamente appellavasi *Sinus Talaus*, e da Cicerone, *Sinus Vibonensis*.

8. In distanza di quindici miglia dall'Infrischi è situato il porto di Sapri, dove si ravvisano de' notabili avanzi di antiche fabbriche. Ha la circonferenza di circa due miglia, di maniera che possono restare numerosi navilj. Quando spirano i venti di libeccio-mezzogiorno, e ponente-libeccio si sta mal sicuro.

ART.

(16) Strabone.

ART. VI.

Indicazione de' siti opportuni per la costruzione de' Porti.

Di tutti gli otto porti, de' quali abbiamo fatto menzione, tre solamente meritano essere indicati a rifarsi. Sapri, Palinuro, e 'l porto del Fico sono i siti li più proprj: anzi debbono interessare l'animo di chi ha le redini del Governo, essendo della massima importanza.

Il porto di Sapri, ch' è di figura circolare, ha la bocca verso mezzogiorno della grandezza di mezzo miglio circa. Mercè un braccio di fabbrica, che si farebbe stendere dalla parte di occidente, verrebbonsi a riparare in parte gl' inconvenienti, a' quali è soggetto.

L' altro è quello di Palinuro, che ha bisogno di esser nettato.

Il terzo è il porto del Fico, che offre soprattutto un sito il più vantaggioso. Un solo braccio, che si aggiugnerebbe alla punta ad occidente, lo farebbe divenire sicurissimo.

ART.

A R T. VII.

Numero di Barche.

In tutto il littorale del Cilento, cominciando dal Sele fino a Sapri, esistono attualmente sessantanove barche. Descriveremo distintamente il numero di esse, che nelle rispettive marine di ciascun Comune esistono.

Principieremo da Agropoli, in cui contansi tre barche. Due sono della portata di sette tonnellate, e l'altra di tre 3

Nella marina di Castellabbate avvene otto, delle quali una è di diece tonnellate, due di sei in sette, e l'altre di quattro 8

In quella di Agnone ve ne sono quattro pescarecce di tre tonnellate. . 4

Nella marina di Lacciarolo esistono sette barche. Una è di dieci tonnellate, due di cinque, e quattro pescarecce di tre 7

La marina di Ascea ne ha quattro pe-

pescarecce di quattro in cinque tonnellate 4

Quella di Pisciotta ne tiene nove, cioè due di sei tonnellate, e le rimanenti pescarecce di tre 9

Nella marina di Camerota se ne contano sei: una di quindici tonnellate, tre di cinque, e due altre pescarecce di tre 6

In quella dello Scario ve n' ha cinque; cioè una di quattordici tonnellate, un' altra di quattro, e tre pescarecce di tre 5

Nel Capitello quattro pescarecce di circa tre tonnellate. 4

Nella marina di Vibonati, o sia Bonati evv' il numero di dodici barche ad uso di pesca della portata di tre tonnellate. 12

In Sapri finalmente ve ne sono sette pescarecce di tre tonnellate. . . . 7

69

ART.

ART. VIII.

Estrazione , ed immissione de' Generi .

Il Cilento abbonda di molti generi, tra i quali debbonsi numerare l' olio , vino , fichi , castagne , ghiande , grano , granone, faggioli, salame porcino , acciughe salate , lino , lana , e tutte sorti di frutta . Soprattutto si fa grande estrazione tanto dentro, che fuori Regno di olio , vino , salame porcino , acciughe salate , fichi secchi , castagne , e mortella .

Quel , che viepiù introducesi dalle Nazioni straniere , consiste in cuoi , ferro , baccalà , e sarache . Noi pertanto abbiamo il mezzo di supplire a queste due ultime derrate coi pesci salati , e particolarmente colle seppie , preparate nella maniera , che si trova da noi esposta nell' operetta sull' Impiego de' poveri §. *IX. pag.* 53. *not.* 27. ; onde ci astenghiamo di quì descriverla .

ART. IX.

Utilità dell' Estrazione.

Quando i popoli Cilentani trafficavano colle Nazioni estere, erano nell' opulenza. Si è questa sensibilmente diminuita, dacchè l' estrazione è cessata. I Cilentani soprattutto sono nella necessità di esitare alcune derrate, che abbondano; donde vengono a ritrarre del contante per pagar l' imposte, e le necessarie spese per l' agricoltura: unica sorgente per la sussistenza di cotestoro, che sono privi presso a poco di ogni genere di arte, e di speculazioni. In un Paese agricola, come il Cilento, cui la Provvidenza ha in abbondanza donato tutt' i generi necessarj alla vita, mancando l' estrazione di essi, si cade nell' impotenza di eseguire le operazioni agrarie, e conseguentemente nella miseria (17).

(17) Al Cilento, ch' è una Regione feconda, e che vive colle sole industrie agrarie, il ristagno de' generi è il più terribile flagello, cui

ART. X.

Ostacoli del Commercio.

Dalla enumerazione, che abbiam fatta delle barche (art. VII), esistenti in questo littorale, evidentemente si ravvisa, che non ve n'è alcuna di portata tale, onde sia propria al traffico pei rimoti lidi. Prima del mille settecento novantanove ve n'eran molte, ed esercitavasi nel tempo stesso un commercio attivo.

La mancanza di detti bastimenti forma il primo ostacolo per lo commercio estero. Non sarebbe dunque fuor di proposito, se le rendite di alcuni Conventi, come a dire del Mercato del Sabbato, di Cuccaro, di Rocca dell' Aspro ec. si destinassero alla costruzione de' bastimenti, atti ad esercitare il traffico esterno colla preferenza di estrarre le derrate del Cilento.

Il secondo ostacolo si è, che i porti non

possa esser soggetto. Dottamente è stata questa verità dimostrata dal Signor Melon nel suo saggio politico sul Commercio.

non si tengono in buono stato. Anticamente ve n' eran otto (§. V.) : e fin d' allora nessuna cura si è avuta di qualcuno di essi.

Il terzo deriva dai dazj di diverse sorte, ch' esigevano i feudatarj, e si continuano in qualche modo ad esigere. In vece di esser protetto il commercio, cotanto necessario in questa bella Contrada; l' istessa vedesi inviluppata da differenti curiose maniere di aggravj, originati per altro dalla moltitudine de' baroni nel Cilento. Faceva orrore il numero, e la barbarie di cotestoro, che a gara sforzavansi di desolare, ed abbrutire questa deliziosa Regione. Noi particolarmente dobbiam valutare per uno de' più grandi benefizj quello dell' abolizione del Dritto feudale, da lungo tempo desiderata.

ART. XI.

Suolo del Cilento.

Uno de' più ameni siti dell' Italia è il Cilento. Miglior Cielo non poteva coprir-

 lo.

lo. Fertilità di terreno, dolcezza di Clima, e un mare ferace in esso si ammirano. Quindi le rose in diverse stagioni (18), agrumi in tutt' i tempi, acque limpide, ed abbondanti (19). Otto fiumi, e cinque porti ancor si osservano in nn littorale di ottanta miglia. In somma basterà il rammentare, che fu il Paese delle Sirene (20).

A R T. XII.

Indole de' Cilentani.

Malgrado la bontà del Suolo, e la dolcezza del Cielo, l'indole de' Cilentani non

(18) *Vidi Paestano gaudere rosaria cultu, Exoriente novo roscida lucifero.* Auson. Idillio XIV.

(19) A miglior uso dovrebbonsi destinare le abbondanti acque di questa Regione.

(20) Nell' isoletta, pochi passi lontana da Licosa, abitarono le Sirene: *Hinc cum enavigaveris, Leucosia Insula parvum ad continentem habens cursum, nomen a Sirenum una sortita* ... Strab. lib. 6. *Tres Sirenes quidem erant cantu mulcentes omnes, Leucosia, ligia cum Parthenope.* Joan. Tzeze.

non è totalmente a proporzione delle descritte qualità. Osiam dirlo, a fine d'immegliare. Sovente la cagione di qualche vizio si è, per non essere nella nostra conoscenza. Demostene aveva de' notabili difetti. Appenachè ne fu avvertito, studiò tutt' i mezzi di correggersi, e divenne quell' uomo sì stimabile.

Quanto sono vivi, e coraggiosi; altrettanto sono pieni di talenti, e sensibilissimi all' onore. Costanti nelle imprese, affrontano qualunque pericolo, e soffrono con bravura i più difficili e penosi travagli. Ma non debbo pure tacere, che nel Cilento tratto tratto succedono de' delitti (21), il numero de' qua-

b 3

(21) Ci sia permesso qui brevemente notare, che l' indulti, i quali da tempo in tempo sonosi pubblicati, han dato motivo di accrescere i delitti. Si fatta speranza eccita l' insolenza di un popolo fiero, non men che incoraggia, e promuove la ferocia generale. Il più salutare freno pei malvagi si è, quando per essi non evvi scampo, e la pena è certa. Sebbene il

quali sotto l' attual Governo si è minorato (22). Si aveva, e si ha ben' anche pel usan-

---

rigore non distruggesse i delitti, vale però col terrore degli esempj a prevenirli nella maggior parte. Il Consiglio dell' Areopago condannò un fanciullo, che davasi il piacere di cavar gli occhi alle cotornici. Per la legge di Dracone, celebre legislatore di Atene, fu gettata nel mare la statua di Niccone, famoso atleta di Tasso; perchè, essendo caduta, ammazzò un uomo. Allorchè l' uom ardito corre al misfatto, se dalla speranza d' impunità non fosse animato, arresterebbe la sua audace mano. La coltura, nella quale l' Italia è arrivata, ci fa sperare, che porrassi dai Legislatori in oblio il nome d' indulto. Ecco la fedele espressione di questa gente „ Farò degli eccidj: mi darò in campagna: ed attenderò un indulto „. Funesta speranza! Giova rammentare: Dacchè il Vescovo di Roma cominciò a concedere delle indulgenze, i Cristiani Cattolici divennero i più perfidi uomini, e tra costoro si aumentò il numero de' peccati.

(22) Dovrebbe trarsene del profitto, siccome in Egitto, ed a Sparta la legge ne fè del costume di rubare.

nsanza, ed onore l' uccidere, egualmente ch' era presso i Spartani il furto, eseguito con astuzia, e maestria. Si formerà una più distinta idea di essi, in facendo attenzione a due recentissime epoche; quella del mille settecento novantanove, e la presente. Divisi in partiti, si han fatto, e fansi senza alcun oggetto una guerra intestina, originata dalla sola barbarie.

E' intanto necessità por mente, che non solo i popoli del Cilento, ma di tutto questo Reame hanno avuto parte in simili discordie. Il popolaccio sempre ha figurato in tali tragedie, che ripetono la cagione dalla salvatichezza de' costumi. La medesima, avendo per indivisibili compagne l'ignoranza, e il disprezzo della fatica metodica, produce una sorta d'indipendenza, inquietandosi, danneggiandosi, ed uccidendosi scambievolmente. I passati Monarchi, in vece di promuovere il dirozzamento de' loro popoli, han fomentato l' ignoranza, e la fierezza. Perciò han presto sperimentato le triste conseguenze, derivate da' loro falsi principj. E' verità incontra-

stabile, che i mali sono rampolli dell' ignoranza; e l'errore è il più pernicioso, ed infesto all' uomo. Per il che ci sarà eternamente a grado la memoria del nostro augusto invittissimo MONARCA, Gioacchino Napoleone, che tra le altre interessanti cure si dà eziandio quella d' innalzarci al posto di coltura, e di splendore de' nostri antenati.

A R T. XIII.

Educazione de' popoli del Cilento.

Ci abbiam proposto di procedere con ogni esattezza. Siamo dunque nella necessità di confessare, che poco in questo Paese si attende alla educazione. Sono tuttavolta da scusarsi i Cilentani. Non è da imputarsi ad essoloro la colpa. Nasce la rosa tra le spine. Intorno ai più belli, e delicati fiori si aggirano i più schifosi scarabei, da' quali vengono presto imbrnttati. Quindi non è meraviglia, se questi abitanti buoni di natura più degli altri,

altri, divengono per alcuni straordinarj accidenti deformati. Tuttochè sieno forniti di rare prerogative nell' animo, e nel fisico; sono involti però tra le superstizioni, ed esposti al flagello di coloro, che hanno l'ingordezza di vivere sull' ignoranza, e pregiudizj altrui (23). Finora ha

(23) Egli è indubitabile, che le verità quanto sono utili, e particolarmente allorchè riguardano il popolo; altrettanto sono le falsità nocevolissime. Fa perciò di bisogno, che discopransi, affinchè gradatamente si ravvedano i popoli, e non restino nel continuo stato di rusticagine, dalla quale i mali della società traggono la sorgente.

De' bizzarri problemi veggo proposti da varie accademie di Europa: ma non se n' è giammai proposto uno, ch' è il più interessante agli uomini. Per lo bene dell' umanità desidererei, che alcuni Sovrani di Europa, o almeno d' Italia convocassero una società Censoria, composta de' più illuminati suggetti, che godano della pubblica stima. A sì degni Filosofi si proponga la soluzione del seguente problema „

„ Raccogliere i pregiudizj, le superstizioni, e false opinioni, dalle quali sono in-

ha il fato ad essoloro negato il dono delle scuole di educazione si pubblica , che pri-

---

festati i popoli : discettare su di esse , e stabilirne la verità .

Prima della discussione si avvertano le popolazioni , alle quali sia permesso d' inviare de' deputati , per informare la summentovata Società Censoria di tutto ciò , che credono espediente .

I membri componenti della medesima , lontani da qualunque riguardo , dietro una matura disamina , pronunzieranno quelle risoluzioni , che la verità , e la ragione loro detterà . Quindi scritte in un Codice , solennemente si manifestino alle Nazioni .

Non sarà fuor di dubbio , che i popoli dovranno , o principieranno ad appigliarsi più tosto al partito di tanti scelti , e sensatissimi Filosofi , premurosi della pubblica felicità , che alle antiche puerili opinioni , insinuate dal timore , o apprese da' insussistenti racconti de' fanatici , che non hanno mai conosciuti . Almeno dopo il decorso di più , e più secoli a dispetto del tempo si avrà un Codice , in cui il giovine e 'l vecchio , il ricco e 'l povero , l' idiota ed il letterato , l' Italiano , l' Oltramontano , il Caldeo , il Musulmano , il Persiano , l' Indiano ec. avrà a consultarsi . Oltrechè le verità fa-

privata. Non possiam astenerci di dire, che la Natura è oltremodo gelosa. Ella ha circondato tra un denso velo le più importanti cose: anzi spesse fiate oppone degli ostacoli allo scoprimento, e perfezione di esse. E quando vede de' sublimi talenti, o recide il filo dell'esistenza,

cilmente si comprendono, e insinuansi ne'cuori.

Non ignoro, che i pregiudizj, e gli errori non si possono togliere una volta. Debbesi però cercar la maniera di sradicarli. La più propria, credo, esser quella, che si è proposta.

S'ingannano quei Politici, i quali asseriscono, che non si debba opporre alle false opinioni de' popoli. E quale dunque esser dee la cura, e l'arte de' Rettori delle Nazioni?

Forse in vece di ammaestrarle nel diretto sentiero, potrà qualche Politica dettare delle massime non vere? Il principale scopo di essi è procurare il vantaggio di coloro, cui presegono. Ma questi non possono essere in niun conto felici finchè vivono tra gli errori. E' un fatto, ripetiamolo: Tutte le Nazioni, dove i Legislatori han voluto secondare l'erronee opinioni dei popoli, sono state il caso del continuo cambiamento, e delle rivoluzioni. La Turchia, e le due Sicilie ci servan di esempio.

za, o nega a' medesimi gli opportuni mezzi per la loro formazione.

Uopo non è su di ciò innoltrarci. Vogliam solamente accennare: Dacchè Pesto, Velia, Bussento ec. furon condannate a restare sotto le lacrimevoli ruine, i Cilentani non hanno avuto più scuole di educazione, ch' è la maga dell' universo. Forsi è più potente dell' istessa Natura, considerando, che produce delle sorprendenti metamorfosi, che nel mondo politico, e fisico si osservano. Le smisurate passioni dell' uomo cedono sotto il giogo dell' educazione. A ragione, che questa si minora, il bipede ragionatore si avanza ne' vizj. In realtà tutto ciò, che di pregevole ha una Nazione, non tanto dalla Natura, quanto dall' educazione fisica, e morale debbesi riconoscere. Non fu certamente la Natura selvaggia, che produsse i Milziadi, gli Aristidi, i Platoni, gli Archimedi, i Quinzj, i Scipioni, i Catoni: ma si fu l' educazione, da cui gli uomini vengono coltivati. Ella è, che fa nascere i popoli di buona fede, di agricoltori, di manifattori, di

di navigatori. I Senofani, i Parmenidi, i Zenoni, i Leucippi, gli Alcidamanti, i Papirj ec. (24); com' eziandio i Sieni, gli Atamanti, i Prosseni, i Batilai, i Testori (25) rinascerebbero nel Cilento, se il Governo si prendesse il pensiere dell' educazione, conforme Caronda praticò per quei di Turio.

A dire il vero riuscirebbe assai meglio, se la cura addossata ai decurionati di scegliere i maestri per le pubbliche scuole, se la prendesse il Governo (26), di cui è una par-

(24) I summentovati illustri filosofi, e prodi guerrieri furono cittadini di Velia.

(25) Di Pesto, o sia Posidonia eran siffatti rispettabili uomini.

(25) Una delle cure più gelose del Sovrano sono le scuole. Di esse, e conseguentemente delle opinioni è il supremo moderatore. Conciossiachè non tanto dalle leggi vengono i popoli governati, quanto dal costume, e dalle opinioni, che dalle scuole si spargono. Donde mai deriva la diversità delle medesime tra l' Italiani? La soluzione di questo problema non è difficile a darsi. Tutto ciò è originato dalla varietà delle scuole si pubbliche, che private, nelle quali non si han dato

parte essenziale la pubblica educazione. Affidare simile incumbenza a quelli, che non

i Sovrani la premura di proibire i manoscritti, di scegliere i libri, e conoscere i Maestri; non men che di sapere qual sia il metodo, quali scienze s'insegnino, e quali sentenze si adottino. E' inoltre indispensabile di proscriversi tutte le scuole, che tengonsi ne' Chiostri, e ne' Seminarj: laddove s'insegna, senza essere alla conoscenza del Governo i lettori, e ciò, che si legge. Le medesime sono da temersi, giacchè saranno sempre il fermento, ed il semenzajo delle discordie. E' utile sovvenirci, che i Sovrani d'Italia, e massime del Regno delle due Sicilie sono stati in continuo contrasto col Pontefice Romano. Questi, mercè la vicinanza, se non è da temersi per la forza, è per altro spaventevole per le opinioni, che a suo modo diffondonsi nelle scuole dei Chiostri, e dei Seminarj. Tale sorprendente arma delle scuole dovrebbe rivolgersi in favore del Governo. Poche leggi sono sufficienti. Tutti coloro, che vorranno applicarsi alle scienze, al presbitero al monacato, o a qualunque altra professione, sieno primamente tenuti di compiere il corso de' studj nella pubblica Università. Un Procuratore Regio quivi invigili per l'osservanza del metodo, e di tutto altro, che crederassi

non ne conoscono l' importanza, è l' istesso, che farla obbliare prima che loro si commetta. Di più quei pochi precettori, che in alcuni luoghi si applicano ad istruire, non hanno metodo d' insegnare. Faticano piuttosto a far divenire automi, o malvagi i loro scolari (27). Egli è deplorabile, che questi popoli non abbiano la fortuna di essere istruiti. Dessi non han perduto le naturali doti de' loro antenati, i quali furono maestri di quelli, che ora stimansi a noi superiori. Attesa la vivacità, di cui sono forniti, diverrebbero in breve tempo i più colti, e savj dell' Europa: e il Sovrano ne ritrarrebbe de' considerevoli vantaggi. Farebbe mestieri però stabilirsi in mezzo di questa Contrada un Collegio

opportuno. In simile guisa le scuole verranno affidate a chi non fa de' nemici allo Stato: e il Principe diverrà il padrone delle opinioni, e de' cuori de' suoi sudditi.

(27) Quasi tutt' i scolari divengono furbi, e violenti. Ciò dipende dalla vita sedentaria. La colpa è de' precettori; poichè in vece di trattenerli nelle scuole quanto richiede la lezione di ciascuno, li fan quivi restare a sedere

legio (28), dove con ispezialità s' insegni l' agricoltura, il disegno, il ballo, e gli esercizj militari. Possan le mie voci giugnere al Trono!

A R T. XIV

Orfanotrofio.

Quanto i Cilentani sono gelosi (29); altrettanto sono inclinati alla venere vaga (30). Succedono perciò frequentemente

(28) Il Convento del Mercato del Sabbato offre un acconcissimo sito.

(29) La cagione di molti omicidj è la gelosia, dalla quale questi popoli sono stati affetti anche ne' rimoti secoli.

(30) Tra gli altri inconvenienti rilevo quello delle nozze, rendute meno frequenti, massime tra i possidenti. Ne' tempi trasandati era assai più popolato il Cilento. Pesto, Velia, Bussento, Policastro, Vibone venivan composte di numerosa popolazione. Le due prime particolarmente (oltre le guerre, ch' ebbero tra essoloro, dove i Velini furon sempre vincitori; *Velinique contra Posidoniates evasere validiores : Strab. lib VI.*), somministrarono

te degli aborti, e periscono moltissimi bamboli, dati alla luce. Si aggiunga, che

c le

in varie occasioni de' soccorsi di eserciti, e di oro alla Repubblica Romana, colla quale furon federate *Liv lib 26 e 31.* Di più quei di Velia goderono tutto di della Romana Cittadinanza *Cicer orat. pro Luc. Corn Balb.*

Sembra, che ora coll' abolizione de' fedecommessi, e (gioverà supporre) dello stato religioso eziandio si apra un'ampla via alle nozze pei possidenti. Egli è espediente, che si moltiplichino. Prendendo argomento dalla Legge Papia Poppea, si privino i celibati dell'onore degl'impieghi politici, e diansi a' soli maritati con figli.

Presso gli antichi le colte nazioni badavano ad essere superiori di numero alle altre confinanti. Si aveva per adagio tra gli Ebrei, Ogni uomo, che non ha moglie, non è uomo; *Gemora Bab. ad lit. Jabimoth. col 6 f 63.* Veniva imputato di omicidio quegli, che non attendeva alla generazione: *Quicunque negligat præceptum de multiplicando umono genere, habendum esse veluti homicidam*; *Bereschi Rabba part* 34. In Persia principalmente eran premiati tutti coloro, che davan alla Repubblica della prole: *Quibus numerosa proles*

le donne, sebbene non siano assai belle, ed avvenenti; sono tuttavia prolifiche egualmente che il terreno.

Omnia fœcunda sunt, omnia suavia germinant.

Tale fecondità, unita ai suddivisati motivi, fa comprendere quanto sia importante in questo Paese un Orfanotrofio; la cui mancanza, e un mal fondato principio di salvar inopportunamente il pudore, sono cagioni di aborti, e di far perire tant' infelici Orfanetti. Di qui è che questi

est, ii præmium eo nomine a Rege ferunt; Nicolaus Damascenus excepta Petresch. pag. 522. I Greci da ciò non andavan discordanti: *Legislatores utrique sexui numerosæ prolis præmia statuerunt, Musonius apud Strabonem.* I Lacedemoni inventarono delle pene contro il celibato: *Spartanorum lex pœnam statuit, primam non ducenti uxorem, alteram sero ducenti, tertiam denique, ac gravissimam male ducenti; Ariston apud Strabonem dissert. jurid. philol. part. II.* Riferisce Plutarco (*Lycurg. extr.*), che i celibi eran esclusi dallo spettacolo ne' giuochi ginnici. Pare, che le circostanze del nostro suolo esigano simili determinazioni.

sti popoli sono ferini verso i loro proprj prodotti. Non è la verecondia nell' uomo una delle potenti molle della vita sociewole, e delle più virtuose azioni? Nondimeno nel Cilento è la sorgente di alcuni orribili eccessi. Lo stabilimento di un ben regolato Orfanotrofio in mezzo di questa Regione (31) conserverebbe sì ottima prerogativa in questi abitanti, e salverebbe la vita d' infiniti meschini colle loro generose feconde madri.

A R T. XV.

Difetti nel sistema della Posta, e del Procaccio del Cilento.

A dispetto della vicinanza, che passa tra Napoli, e 'l Cilento, la posta col procaccio appena si ha una volta la settimana. Ma quel, che si ravvisa di peggio, il

c 2 suo

(31) A tal uopo stimerei proprio il Conventino degli Agostiniani sotto il titolo di Costantinopoli, posto poco lontano dal Comune del Celso in un amenissimo luogo.

suo corso è disordinato. In tempo piovoso scorrono dieci, o dodici giorni per arrivare in Prignano, ch' è il luogo, dove risiede il direttore di essa.

Gli ostacoli di tal disordine si riducono ai seguenti.

Il primo si è la confusione della posta col procaccio. L' una debbe essere separata dall' altro. Per condurre le lettere, non vi è bisogno di vettura, siccome richiedesi pel procaccio, che impiega molto tempo. Oltreacciò per la posta del Cilento basterebbe il solo corriere a piedi, quante volte non si volesse assegnargli il cavallo. Da Salerno a Prignano avvi la distanza di trenta miglia. Ne' più corti giorni dell' Autunno si fa a piedi in una giornata.

La strada cattiva, che comincia dal Ponte di Battipaglia fino al Sele, forma il secondo ostacolo. Quantunque ci sia la distanza di sole otto miglia di pianura; riesce tuttavia difficile a trafficarsi, mentre piove. Se si accommodasse questo tratto di strada, ovvero fino a Prignano, o al Vallo di Novi, in fuora del profitto, che si ritrar-

trarrebbe dalla posta, di gran vantaggio sarebbe per le popolazioni. Laonde, tolti li divisati ostacoli, la posta potrebbe partire, e venire da Napoli due volte per settimana.

ART. XVI.

Pesi, e misure del Cilento.

La libbra, il rotolo, ed il cantaro, sono i pesi, che ordinariamente vengono usati in questa Contrada.

Dodici once compongono la libbra, trentatre il rotolo, e cento rotoli il cantaro. L' oncia è di dramme dieci; la dramma di scrupoli tre; e lo scrupolo di acini venti.

Le misure cave di solidità sono la caraffa, la litra, o sia ternata, lo stajo, il quarantino, il barile, la salma, e la botte.

La caraffa è composta di ventott' once, e una terza. Sessanta caraffe fanno un barile, e cento venti una salma, che pesa un cantaro, e rotoli tre. Dodici bari-

rili fanno una botte. Questa è la misura, che praticasi pel vino.

La salma dell' olio è all' intutto differente. La medesima contiene otto staja. Sei litre, o sian ternate formano uno stajo, che pesa rotoli dieci, e un terzo: e due staja un quarantino. Il peso dunque di una salma di olio è di rotoli ottantadue, e due terzi.

Le misure cave di capacità sono il tomolo, mezzo tomolo, quarto di tomolo, stoppello, e mezzo stoppello. Il tomolo è composto di ventiquattro misure, il mezzo tomolo di dodici, il quarto di sei, lo stoppello di tre.

Le altre misure lineari, e quadrate sono all' intutto uniformi a quelle di Napoli.

ART.

ART. XVII.

Numero di abitanti, e de' Comuni, che compongono il Cilento.

Per dare una più distinta idea del Cilento, e meglio comprendersi li confini di esso, stimiamo pregevole di descrivere tanto i Comuni, che si contengono in questa Regione (i quali montano a cento ventotto), quanto il numero degl' individui in ciascuno de' medesimi. Abbiam creduto interessante questo articolo; maggiormente perchè nominasi il Cilento, senza conoscersi dagli stessi abitanti la popolazione, e i luoghi, che lo compongono. Ciò a nostro sentimento non servirà solo ad appagare la semplice curiosità; ma darà motivo ad altre importanti considerazioni, onde dedurne delle utili conseguenze.

A

Ascea	838
Abate Marco	409
Acqua dell' Avena	557
Acquavella	1030
Agropoli	554
Alfano	683
Albanella	1800
Altavilla	3500
Angellara	568

B

Battaglia	820
Bonati	2700
Bosco	903

C

Casaletto	900
Casella	1700
Capitello	25
Cardile	416
Castelnuovo	660
Cannalonga	1012

Can-

Cannicchio 500
Capograssi 178
Catona 400
Castinatelli 240
Castell' Abate 1745
Camella 280
Castagneta 97
Casigliano 160
Capaccio. 1417
Capizzo 260
Casalicchio 960
Celle 650
Centola 1000
Ceraso. 845
Celso 436
Cicerale 1100
Cosentini. 228
Copersito. 877
Cuccaro 820

E

Eremiti 150
Eredita 242

F

Felitto. 1328

Fi-

Finocchito	360
Folani.	103
Fornelli	268
Foria	290

G

Galdo	232
Gioj	1317
Giungano.	767
Gorga	452
Guarazzano	140

I

Ispani	620

L

Lauriana	720
Laurito	1366
Lentiscosa	568
Licosati	840
Lustra	615

M

Massa	400

Mas-

Pat-

P

Pattano	205
Pellare	500
Perito	699
Perdifumo	590
Pisciotta	2060
Piano	390
Policastro	403
Podaria	622
Pollica	720
Porcili	552
Prignano	720

R

Rocca gloriosa	1281
Rocca Cilento	340
Rocca dell' Aspro	3343
Rofrano	1941
Rodio	602
Rotino	808

S

Sapri	1455
Sala de' Gioj	1264

Ser-

Serramezzana 200
Sessa 619
Sicili 632
S. Barbara 519
S. Biase 416
S. Cristofaro 440
S. Giovanni a piro 1562
S. Giovanni del Cilento. 346
S. Lucia. 72
S. Marina 1104
S. Mauro Cilento 900
S. Mauro della Bruca 417
S. Martino del Cilento 96
S. Manco. 460
S. Nicola. 195
S. Nazario 450
S. Severino 215
S. Teodoro 42
Spio 694
Stio. 903

T

Terradura 230
Torchiara. 540
Tortorella 1000

Tor-

Torraca	1400
Torre orsaja superiore	5926
Torre inferiore	1716
Trentenara	1050

V

Vallo di Novi	1593
Vatolla	500
Valle di Cilento	530
Vetrale	169

Z

Zoppi	76

In tutto 128 95890

Fine.

INDICE.

ERRORI	CORREZIONI
Pag 2. not. 2. novantacinque mille ottocento	novantadue mille ottocento
Pag. 23 v 1. usanza	per usanza
Pag 39. v. 9 centovantotto	centoventinove
Pag 41.	Castello di San Lorenzo 2300
Pag. 46 v 2. Torre Orsaja superiore . . . . 5926.	Torre Orsaja superiore, ovvero Castel Rugiero 626
Ivi v. ultimo . . . . . 128. . . . . 95800.	129. . . . . 92800.